

La Chiesa del sondaggio

I dati parlano chiaro: lo spostamento nelle preferenze fra i praticanti c'è stato, ed è stato imponente

Il caso Ruby e il Vaticano: i media hanno discusso poco la ricerca dell'Swg che ha rovesciato molti luoghi comuni

di Luigi Accattoli

Finalmente abbiamo una seria indagine di opinione – commissionata dai Cristiano Sociali e presentata alla stampa la scorsa settimana – che misura l'incidenza del caso Ruby sull'atteggiamento dei cattolici nei confronti del Premier. L'indagine ci dice che lungo gli ultimi tre mesi c'è stato un calo del sostegno cattolico a Berlusconi e che in questo calo hanno inciso anche i giudizi venuti dall'episcopato. Una maggioranza assoluta degli intervistati – il 51% – chiede alla Chiesa una “critica più diretta”: e su questo dirò – come mia opinione – che è meglio che una tale critica non vi sia, perché gli uomini di Chiesa hanno già detto abbastanza – anche se con parole a volte non chiare – e dire di più costituirebbe un atto di schieramento. Il principio a cui ispiro questa opinione è che non si addice alla Chiesa entrare nella lotta politica. La presentazione del Report Indagine SWG – le cui tabelle si possono consultare nel sito dei Cristiano Sociali: www.cristianosociali.it, sotto il titolo *L'atteggiamento dei cattolici praticanti nei confronti del Governo e degli scandali legati al Presidente del Consiglio* – è di mercoledì 16 febbraio. Come immagine riassuntiva del rapporto possiamo prendere la tabella 35 che ci dà la sintesi delle intenzioni di voto. Settimanalmente Berlusconi ci informa che l'elettorato gli conferma la fiducia nonostante gli “scandali” che egli dice manovrati dalla magistratura e dai media, ma tra i cattolici praticanti egli sta perdendo diversi punti rispetto alle politiche del 2008, quando era stato votato da oltre il 50% dei praticanti. Su cento elettori che

dicono di andare a messa tutte le settimane e affermano di aver votato Berlusconi nel 2008, l'indagine segnala che il 42% lo rivoterebbe “sicuramente”, il 30% “probabilmente”, l'8% “probabilmente no”, il 14% “sicuramente no”. Unendo i probabili ai sicuri abbiamo un 22% di pentiti.

Un altro dato rilevante riguarda la variazione della fiducia in Berlusconi – concetto più ampio rispetto a quello del voto – che si è avuta tra novembre 2010 e gennaio 2011: cioè lungo lo sviluppo del caso Ruby. Il riferimento è alla pagina 14 del dossier. L'elettorato complessivamente resta stabile in questa sua fiducia e cioè si attesta ancora sul 33%: e questa è la forza di Berlusconi. Concorre a spiegarne il rifiuto – per ora – di fare un passo indietro. La fiducia dei cattolici praticanti invece in questo periodo, cioè a seguito del danno di immagine venutogli dalla divulgazione dei contenuti dell'inchiesta milanese, scende dal 42 al 32 per cento. Tra cento cattolici praticanti “non collocati” sono 31 quelli

◆ Il messaggio del clero è stato ascoltato anche se questo non ha mai nominato direttamente Silvio Berlusconi o i suoi scandali. E i numeri mostrano che basta

che perdono fiducia nel premier, 12 tra i centristi, 2 nel centro destra, 1 nel centro sinistra.

Dunque la “fiducia” – che puoi riscuotere anche in chi non ti vota – scende di dieci punti in percentuale. È molto, ma è anche poco. Perché la variazione sostanzialmente è limitata ai “centristi” e ai “non collocati”: cioè ai cattolici praticanti che non avevano votato per Berlusconi. I cattolici di Centrodestra – così come quelli di Centrosinistra – restano fermi nella loro fiducia o non fiducia.

È questa per me una riprova che la percezione dello scandalo è forte ma ambigua e ognuno la coglie dalla finestra del proprio schieramento. Non produce cambio di finestra in chi è schierato, mentre sposta chi non è schierato.

L'ambiguità della percezione sta nel fatto che – al momento – paiono comporsi tra loro in un equilibrio instabile gli elementi della colpevolezza e quelli dell'accanimento giudiziario: da una parte un comportamento privato del Premier chiaramente a rischio prostituzione e minorenni, e comunque non ispirato a “disciplina e onore”, come vuole l'articolo 54 della Costituzione; dall'altra uno zelo degli inquirenti che mai si era visto nel nostro paese per la concussione e la protezione dei minori.

Capita dunque che una qualche fiducia complessiva verso il Premier resti confermata pur in presenza di un “peggioramento” della propria opinione nei suoi confronti. Per il 57% dei cattolici praticanti – infatti – gli scandali hanno prodotto un peggioramento delle opinioni relative al premier, anche se gran parte di questi, il 40%, partiva già da un parere critico; ma per il restante 17% gli scandali hanno prodotto un rovesciamento di immagine: prima essa era positiva e ora è negativa.

Il dibattito sull'opportunità di considerare il comportamento privato del Premier come parte integrante della sua condotta politica – perché “per la figura del premier non c'è distinzione tra pubblico e privato” – coinvolge fortemente l'opinione cattolica con risvolti di indubbio interesse. Una minoranza molto ristretta (14%) sostiene che occorrereb-

be escludere del tutto la considerazione della sfera privata dalla valutazione della funzione pubblica, mentre gran parte delle posizioni (80%) riconoscono importante che il comportamento nella vita privata sia in linea con i principi affermati pubblicamente.

Qui c'è una forte e rilevante coincidenza tra la percezione dei cattolici praticanti e le affermazioni che sono venute dall'episcopato. Cito per tutti il cardinale Tettamanzi nell'intervista al *Corsera* di domenica 13 febbraio, ma affermazioni simili le abbiamo udite in bocca al

cardinale Angelo Bagnasco e al vescovo Mariano Crociata in pronunciamenti fatti a nome dell'intero episcopato, anche con richiami all'articolo 54 della Costituzione: "Condotta morale e vita pubblica, nel caso di chi abbia responsabilità istituzionali, non possono essere scisse". Queste parole del cardinale costituivano anche – a mio parere – una sconfessione indiretta dei tanti cattolici di destra che nelle ultime settimane avevano insistente affermato che quanto attiene al comportamento privato di un politico non costituisce problema – o comunque problema primario – per i suoi sostenitori.

Che fine fanno – nell'opinione pubblica – i "richiami espressi dalle autorità ecclesiastiche"? Quasi tutti i cattolici praticanti ne hanno "sentito parlare": il 78%. Ma ognuno li interpreta secondo la veduta di insieme fornita dalla finestra del proprio schieramento. Tant'è che il 62% dei cattolici praticanti li ritiene "un richiamo generico alla moralità in politica" e solo il 25% li considera "una critica al comportamento di Berlusconi". Dovremmo dunque concludere

che anche la percezione di quei "richiami" sia spesso "ambigua", nel mutevole gioco degli elementi che la compongono, come

sopra avevo detto della percezione della vicenda.

Nonostante quell'ambigua percezione alle pagine 31 e 32 del rapporto abbiamo dei dati che ci segnalano una buona efficacia dei richiami ecclesiastici: su cento cattolici praticanti che hanno votato Berlusconi nel 2008 ve ne sono

8 che riconoscono a quei "richiami" di aver "contribuito a fargli cambiare idea sul Premier in senso negativo". E ce ne sono 15 al centro e 3 a sinistra e 7 "non collocati". Dunque un'efficacia c'è, benché essa sia avvertita come insufficiente. Infatti – come si diceva – un 51% dei cattolici praticanti raggiunti dagli intervistatori di questa indagine affermano che "la Chiesa dovrebbe esprimere una critica più diretta" nei confronti di Berlusconi. Il dato è alla pagina 30.

Io invece dico – a conclusione di questa rassegna – che dovremmo accontentarci della critica che gli uomini di Chiesa hanno espresso in termini generali e direi di principio, senza neanche – per lo più – nominare il Premier, pur essendo chiaro a tutti di chi narrasse la favola. Personalmente non chiedo che i vescovi dicano di più.

Uscire dalla valutazione complessa e bilanciata che è stata fornita ed esprimere un verdetto a tutto tondo, verrebbe a comportare un atto di schieramento, un prendere partito. Credo che questo gli uomini di Chiesa non lo debbano fare. Anche in questo caso sono tra coloro che ritengono che l'intervento della Chiesa in politica debba diminuire e non crescere, e che questo debba avvenire non solo in tempi ordinari ma anche in risposta all'una o all'altra situazione di emergenza.

www.luigiaccattoli.it